

Attualità

Reggio Preso dalla Polizia il capo dell'omonima cosca di San Luca

Da latitante Salvatore Pelle si muoveva solo con bus e treni

Era alla macchia dal 1991. Deve scontare una condanna definitiva per narcotraffico

Paolo Toscano
REGGIO CALABRIA

Quell'uomo di mezza età con una busta della spesa in mano sembrava un cittadino qualunque, reduce da un giretto per i negozi. In realtà si trattava di uno dei latitanti più pericolosi a livello nazionale che si muoveva con grande naturalezza in riva allo Stretto. Lo sapevano i poliziotti impegnati a fargli la posta, nel via vai della tarda mattinata sul ponte della Libertà, nella zona nord della città. È stato il vicequestore Luigi Silipo a intercettarlo mentre camminava in direzione della stazione ferroviaria Lido dove avrebbe dovuto prendere un treno o un pullman, nella zona dell'interscambio, per raggiungere la Locride. Come emerso dalle indagini, infatti, per i suoi spostamenti non usava mai l'auto.

«Salvatore Pelle?», gli ha chiesto il funzionario avvicinandosi. Alla domanda è seguito qualche attimo di silenzio prima dell'ammissione: «Sì, sono io». L'uomo era da solo e non era armato. Mezzogiorno era trascorso da poco quando personale della sezione criminalità organizzata della Questura e del commissariato di Bovalino ha posto fine alla latitanza dell'attuale vertice dello storico casato di 'ndrangheta operativo a San Luca ma con ramificazioni su tutto il territorio nazionale. Con il questore Antonino Puglisi si sono complimentati per

16 Sono gli anni trascorsi dal momento in cui Salvatore Pelle si diede alla macchia

10 I processi subiti e conclusi con nove assoluzioni e una sola condanna divenuta definitiva

la cattura del latitante il viceministro Marco Minniti e l'on. Angela Napoli.

Salvatore Pelle, 50 anni, è figlio del patriarca Antonio, detto "Ntoni Gambazza". Era alla macchia dal 1991. In questi anni ha scalato le classifiche della pericolosità collocandosi nell'elenco dei 30 stilato dal ministero dell'Interno. Era inseguito da una condanna definitiva a 14 anni (rideterminata in 11 anni con l'applicazione dell'indulto) per traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione che ha portato alla cattura del latitante è stata coordinata dal sostituto procuratore generale Francesco Neri e diretta dal capo della squadra mobile Salvatore Arena, in collaborazione con il dirigente del commissariato di Bovalino, Fabio Catalano. Sulle tracce del ricercato la Polizia era ormai da tempo. Come è stato rivelato in conferenza stampa dal magistrato che ha coordinato le indagini e dai funzionari impegnati nell'operazione, lo scorso anno Salvatore Pelle era sfuggito per un nonnulla alla cattura. Monitorando i movimenti delle persone sospettate, la Polizia aveva ricostruito la rete dei fiancheggiatori.

L'ora "X" è scattata ieri e per Pelle si sono schiuse le porte del carcere. Gli investigatori ritengono che il ricercato abbia trascorso parte della sua latitanza nell'area di influenza della sua famiglia. Gli eventi degli ultimi anni, secondo la Polizia, avrebbero costretto Pelle a cambiare abitudini. Dopo l'omicidio Fortugno nella Locride c'è stato l'invio di contingenti di corpi specializzati. Per mesi i controlli sono stati martellanti. E la storia si è ripetuta di recente a San Luca dopo l'esplosione di violenza del giorno di Natale, con l'omicidio di Maria Strangio, inquietante segnale della riapertura della faida che non coinvolge, comunque, la famiglia dei Pelle "Gambazza". Con la Locride sotto l'assedio delle forze dell'ordine,

Salvatore Pelle, secondo gli investigatori, è stato costretto al cambiamento. È verosimile che potendo contare su appoggi e coperture abbia trascorso parte della latitanza in riva allo Stretto. Per spostarsi Pelle, secondo la Polizia, usava solo mezzi non convenzionali. Rifuggiva l'autovettura e non usava il telefonino. Dentro la busta di plastica aveva una copia della Gazzetta del Sud, un panino imbottito con salame e il portafogli con dentro alcune centinaia di euro ma non documenti.

In Questura c'è un voluminoso fascicolo intestato a Salvatore Pelle che è sposato e padre di due figli che studiano all'università di Messina. Le sue prime vicissitudini giudiziarie sono datate e risalgono a quando aveva era ancora minorenni e a difenderlo nelle aule di giustizia c'era il legale di fiducia della sua famiglia, il prof. Giovanni Leone. Prima di diventare presidente della Repubblica, Leone aveva difeso in diversi processi in padre, Antonio "Ntoni Gambazza" Pelle, 73 anni, indicato nelle informative delle forze dell'ordine quale uno dei grandi vecchi della 'ndrangheta, coinvolto in una lunga serie di processi: da "Aspromonte" a "Olimpia 1", ad "Armonia" dove gli veniva attribuito il ruolo di garante della pace tra le cosche impegnate nella faida di Motticella. Antonio Pelle, che ha una condanna definitiva a 26 anni per associazione e traffico di stupefacenti, è stato sempre difeso dal prof. Leone prima della sua elezione a capo dello Stato. A Leone era, quindi, subentrato l'avvocato Giovanbattista Freni. In dieci processi ha avuto nove assoluzioni e una sola condanna. E sarà l'avvocato Freni, che ha preannunciato istanza di revisione della condanna definitiva, ad assistere in giudizio Salvatore Pelle martedì quando dovrà comparire davanti al gup di Locri per rispondere di falso ideologico. ◀



In alto Salvatore Pelle viene portato in carcere; sopra Silipo, Neri, Arena e Catalano in conferenza stampa (Foto Morabito)

Crotone Arrestato un sudanese: li aveva aiutati a fuggire dal Cpa Sequestra 11 nordafricani e chiede il riscatto ai parenti

Luigi Abbamonte
CROTONE

Sequestro di persona a scopo di estorsione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento di clandestini: questi i reati contestati dagli investigatori della Squadra Mobile della Polizia di Stato di Crotone al trentaquattrenne sudanese Adam Hasan arrestato l'altro ieri sera durante un blitz della Polizia in un casolare abbandonato a Gabelluccia.

Nella casupola gli agenti durante un'irruzione hanno trovato undici extracomunitari nordafricani che s'erano allontanati al-

cuni giorni fa dal Centro di prima accoglienza di S. Anna. Gli immigrati che erano sistemati alla meno peggio in quel tugurio, hanno raccontato ai poliziotti che da almeno tre giorni erano tenuti segregati là dentro dal trentaquattrenne sudanese poi arrestato. Quest'ultimo - hanno riferito gli stessi immigrati ai poliziotti - per lasciarli andare avrebbe preteso un riscatto per ciascuno di loro. «Ci avrebbe liberato - ha raccontato uno degli immigrati nordafricani agli agenti - solo dopo che qualche parente o amico avesse pagato per ciascuno di noi dai 400 ai 450 euro».

Le indagini hanno preso il via



L'interno fatiscente del casolare

dopo che alcuni immigrati residenti a Milano - risultati poi parenti degli 11 nordafricani trovati nel casolare dalla Polizia - sono stati contattati da sconosciuti. Questi dopo aver detto che tenevano segregato a Crotone un loro familiare o amico, hanno chiesto ai loro interlocutori dei soldi per la liberazione dei loro cari.

Ma qualcuno s'è rivolto alla Polizia. E la squadra Mobile di Milano insieme alla Sezione criminalità extracomunitaria della Mobile di Crotone, ha avviato le indagini sfociate poi nell'arresto del trentaquattrenne. Indagini che continuano. Adam Hasan infatti, sicuramente avrà avuto dei complici con cui ha gestito questo sistema di sfruttamento della condizione di clandestini degli immigrati. Un sporco "business", già portato alla luce con le operazioni Salib, Abid e Kafila della Dda di Catanzaro. ◀

Vibo Valentia Volontari dell'associazione di don Ciotti scorteranno l'imprenditore Pino Masciari che intende deporre in aula "Body-guard" del testimone i ragazzi di Libera

Mariarluca Conistabile
VIBO VALENTIA

Il testimone di giustizia intende testimoniare. Ritiene che lo Stato in questo non l'abbia agevolato, garantendogli la necessaria tutela e allora in suo aiuto interviene l'associazione Libera.

Una staffetta di volontari, infatti, scorterà e accompagnerà Pino Masciari, imprenditore di Serra San Bruno dall'ottobre del '97 sottoposto al programma di protezione, dalla località protetta, in cui si trova con moglie e figli, fino in Calabria. Al confine i ragazzi di Libera (tutti settentrionali) lo "consegneranno" ai volontari del coordinamento provinciale di Vibo Valentia che si trasformeranno in body-guard, consentendo all'imprenditore di presentarsi senza problemi in aula. Mercoledì

di 14 marzo, infatti, Pino Masciari sarà a Catanzaro per essere ascoltato nel processo Procopio Fiorito +2. La sua deposizione l'aveva già fatta ma la riformulazione del collegio giudicante ha riaperto il procedimento giudiziario dall'inizio.

Del viaggio in Calabria - con i ragazzi dell'associazione fondata da don Luigi Ciotti - Masciari ha informato il ministro e il viceministro all'Interno, la Commissione parlamentare antimafia, il capo della Polizia, il direttore del Servizio centrale di protezione e il procuratore nazionale antimafia. Ieri, infatti, ha spedito loro un telegramma col quale comunica che giorno 14 deve «immancabilmente testimoniare» davanti al Tribunale di Catanzaro. «Poiché in questi dieci anni - rileva - lo Stato non mi ha garantito piena

sicurezza, anzi in alcuni casi mi ha impedito di testimoniare così come puntualmente denunciato; poiché intendo a tutti i costi testimoniare facendo il mio dovere di testimone e di cittadino, comunico che provvederò autonomamente a recarmi nel predetto Tribunale partendo il (omissis), chiedendo piena tutela senza intralci alla mia libertà di movimento e di determinazione».

Un viaggio che questa volta, contrariamente a quanto avvenuto tempo fa, non farà da solo. «Al suo fianco ci sarà Libera - evidenza l'avv. Giovanna Fronte, che sostiene legalmente Masciari - e da noi sarà accompagnato anche in aula. Non lo molleremo mai, neppure durante la notte». E il fatto che l'associazione di don Ciotti gli stia accanto ha contribuito a ridare fiducia all'impre-



Pino Masciari durante una delle sue ultime visite in Calabria

ditore. «Per noi in questi anni non è cambiato nulla - commenta Pino Masciari, raggiunto telefonicamente - sequestrati dello Stato eravamo e prigionieri dello Stato siamo rimasti. In pratica questo governo ha consolidato vecchie prassi. In Calabria possiamo venire solo quattro volte all'anno e per importanti motivi; un quinto viaggio sarebbe possibile soltanto in caso di decessi... Possiamo muoverci su tutto il territorio nazionale ma senza alcuna tutela; da noi vogliono sapere, almeno 48 ore prima, dove siamo diretti e con chi e per quanto. Vogliono soltanto controllarci, sapere con chi siamo dove siamo e cosa facciamo. Soltanto questo».

Una situazione logorante soprattutto per chi la vive, o meglio la subisce, da anni come la baronessa Giuseppina Cordopatri, co-

me Pino Masciari, la moglie Mariarluca (medico odontoiatra) e i loro due figli. In passato è già accaduto che la scorta, proveniente dalla località protetta, si sia registrata negli alberghi calabresi delle città dove Masciari avrebbe dovuto testimoniare con i documenti sui quali era riportata la località; è accaduto che l'imprenditore sia stata caricato su un furgoncino per essere portato in Tribunale. In pratica questo governo ha consolidato vecchie prassi. In Calabria possiamo venire solo quattro volte all'anno e per importanti motivi; un quinto viaggio sarebbe possibile soltanto in caso di decessi... Possiamo muoverci su tutto il territorio nazionale ma senza alcuna tutela; da noi vogliono sapere, almeno 48 ore prima, dove siamo diretti e con chi e per quanto. Vogliono soltanto controllarci, sapere con chi siamo dove siamo e cosa facciamo. Soltanto questo».

Una situazione logorante soprattutto per chi la vive, o meglio la subisce, da anni come la baronessa Giuseppina Cordopatri, co-

me Pino Masciari, la moglie Mariarluca (medico odontoiatra) e i loro due figli. In passato è già accaduto che la scorta, proveniente dalla località protetta, si sia registrata negli alberghi calabresi delle città dove Masciari avrebbe dovuto testimoniare con i documenti sui quali era riportata la località; è accaduto che l'imprenditore sia stata caricato su un furgoncino per essere portato in Tribunale. In pratica questo governo ha consolidato vecchie prassi. In Calabria possiamo venire solo quattro volte all'anno e per importanti motivi; un quinto viaggio sarebbe possibile soltanto in caso di decessi... Possiamo muoverci su tutto il territorio nazionale ma senza alcuna tutela; da noi vogliono sapere, almeno 48 ore prima, dove siamo diretti e con chi e per quanto. Vogliono soltanto controllarci, sapere con chi siamo dove siamo e cosa facciamo. Soltanto questo».

Una situazione logorante soprattutto per chi la vive, o meglio la subisce, da anni come la baronessa Giuseppina Cordopatri, co-